

## Ivrea allarme cessato dopo l'incendio all'oleodotto «La Snam è colpevole del disastro ecologico»

Sta ritornando alla normalità la situazione a Borgofranco d'Ivrea, 40 chilometri da Torino, dove sabato una falla nell'oleodotto della Snam ha provocato un incendio di vaste proporzioni e ha riversato migliaia di litri di greggio in un'area di settemila metri quadrati di terreno. Il direttore generale della Protezione civile, Elvino Pastorelli, accusa la Snam. Inchiesta della Procura di Ivrea.

NOSTRO SERVIZIO

■ IVREA (Torino). L'erba è nera. Nell'aria c'è il tanfo del petrolio. Ora che la falla nell'oleodotto della Snam è stata chiusa, spenti anche gli ultimi focolari, resta questa distesa di terreno foderato dal greggio. Il disastro ecologico ha proporzioni enormi. I vigili del fuoco, dopo una notte di massacrante lavoro, con la crosta del greggio raccolto hanno riempito due camion. Ma la terra resta zuppa. È impossibile credere che questi settemila ettari di terreno, una volta fertile e grasso, possano tornare ad essere coltivati.

A Torino, in prefettura, nel corso d'una riunione operativa, è stato definito un piano di intervento per contenere i danni. Sarebbero state disposte anche le misure necessarie per bonificare i campi e limitare

il pericolo d'inquinamento. Le decisioni prese restano tuttavia avvolte da segretezza.

I contadini sono disperati. Anche alcuni ambientalisti, giunti qui all'alba. La sensazione generale è che questi oleodotti siano strutture ad alto rischio: d'altra parte, solo poche settimane fa, un incidente analogo s'era verificato a Trecate.

Sulle cause dell'incidente, il direttore generale della Protezione civile, Elvino Pastorelli, sottolinea nella nota inviata al Ministero dell'Interno - che è segnale di malfunzionamento dell'impianto l'abbassamento improvviso di pressione, come sarebbe avvenuto nell'oleodotto che porta il petrolio da Genova a Martigny, in Svizzera, e che pertanto occorre mettere in atto i dispositivi di sicurezza per bloccare

subito il flusso di petrolio.

L'accusa alla Snam pare piuttosto pesante, e circostanziata. Sicuramente, ne terrà conto anche la procura di Ivrea, che sull'accaduto ha avviato un'inchiesta. Tuttavia, per adesso, la Snam incassa e non risponde. Certo la questione della sicurezza resta comunque aperta. Come dicono quelli di Legambiente, «occorre proprio che il prossimo governo assuma tra le sue priorità l'obiettivo di una ricognizione immediata di tutti gli impianti a rischio», se no «incidenti come quelli di Ivrea e Trecate sono destinati a ripetersi».

È probabile, come riflette un funzionario dei vigili del fuoco, che questi incidenti non vengano presi troppo sul serio «perché ogni volta abbiamo la straordinaria fortuna di non dover registrare alcuna vittima...». E, stavolta, s'è andati davvero vicini alla tragedia.

L'autostrada Torino-Aosta corre laggiù, a poche decine di metri. Alcuni automobilisti, sabato pomeriggio, quando le prime lingue di fuoco han cominciato ad alzarsi, sono stati avvolti da nuvole di fumo nero. Poteva finire insomma peggio di quanto non sembri ora, con questo telo nero steso su settemila ettari di terreno.



### Perde i pezzi la Torre di Pisa, crolla un capitello del primo piano

Pezzi di marmo di un fregio ornamentale del primo anello della Torre di Pisa (chiusa al pubblico dal gennaio del 1990), sono caduti l'altra notte, poco dopo l'una. L'allarme è stato dato da una guardia giurata che ha avvisato i vigili del fuoco che hanno effettuato subito un sopralluogo: il più pezzo più grosso ha le dimensioni di un mattone, ed i frammenti sono caduti per uno sfaldamento del marmo dovuto agli agenti atmosferici. Escluso che la causa possa essere un cedimento strutturale di una parte della Torre, che da tempo è

sottoposta ad un intervento di recupero della pendenza. La conferma che si tratta dello sfaldamento per usura di un capitello del primo piano è venuta anche dal controllo elettronico permanente che tiene sotto controllo il celebre monumento (è alto a nord metri 54,80 ed a sud 55,65, ma nell'ultimo anno si è raddrizzata di un centimetro grazie a contrappesi in piombo del peso di 600 tonnellate). Il monitoraggio non ha, infatti, registrato cedimenti strutturali del campanile.

## Rischio epidemie in Italia? Esoneri dalle vaccinazioni, l'Sos dei pediatri

Rischio di epidemie di difterite e poliomielite in Italia? L'allarme è stato lanciato a Pavia durante il primo corso di aggiornamento sulle vaccinazioni da un gruppo di pediatri. Dopo l'approvazione del decreto che consente ai medici di esonerare i bambini dalle vaccinazioni, secondo gli specialisti potrebbe accadere da noi ciò che è già successo in Olanda e nelle repubbliche ex sovietiche.

NOSTRO SERVIZIO

■ PAVIA. I pediatri lanciano l'allarme: con l'entrata in vigore del recente decreto che consente ai medici di esonerare i bambini dalle vaccinazioni, in Italia potrebbe esserci il rischio di epidemie di difterite e poliomielite.

Lo hanno affermato 250 tra specialisti di patologie neonatali e terapia intensiva durante il primo corso di aggiornamento sulle vaccinazioni che si è tenuto ieri al Policlinico San Matteo di Pavia. In un documento, i medici affermano di temere che possa accadere nel nostro paese ciò che è già accaduto in Olanda e nelle Repubbliche ex sovietiche dove è stato approvato un analogo decreto.

Il dito è puntato soprattutto sui controlli che, secondo gli specialisti, ora sono quasi inesistenti. Infatti, prima dell'entrata in vigore del decreto, l'esonero veniva concesso solo in presenza di particolari patologie (deficit immunitari) e la richiesta del medico curante passava al vaglia di una commissione. Ora, «dopo la depenalizzazione e il conseguente divieto della forza pubblica in caso di rifiuto di vaccinazione» i medici «esprimono profonda e motivata preoccupazione per la prevista liberalizzazione dell'esonero delle vaccinazioni causata dall'abolizione di qualsiasi controllo di merito sulle certificazioni dei medici curanti». Per questo chiedono alle Usl di verificare at-

tentamente la congruità di tutte le certificazioni di esonero. In più, che sia contemplata «una specifica responsabilità anche per il medico che le rilascia».

In Italia, secondo le ricerche del dottor Michele Grandolfo, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità, la poliomielite è pressoché scomparsa mentre dal 1964 ad oggi, sono stati evitati oltre 90 mila casi di zoppia per paralisi poliomielitica. Da anni non vengono registrati casi di difterite e di tetano in età infantile. Inoltre, tra il 1990 e il 1991 sono stati scongiurati un milione di casi di morbillo ed evitate almeno duecento encefaliti con gravi conseguenze invalidanti.

Nessuno, però, sa ancora esattamente quanti siano i bambini che finiscono per sottrarsi completamente all'obbligo. Secondo dati dell'Istituto superiore di sanità, in alcune regioni del meridione, la percentuale dei ritardi nelle vaccinazioni supera il 50%. Vaccino sì? Vaccino no? Oggi l'obbligo riguarda la difterite, la poliomielite, il tetano e l'epatite B. Ma a giudizio del professor Grandolfo sarebbe opportuno estendere la vaccinazione al morbillo e alla rosolia.

## Processo Calabresi, sentenza a due facce «Marino testimone credibile, ma Sofri non è colpevole»

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Il caso Calabresi non è ancora arrivato all'ultimo atto e tutto fa presumere che ora sarà il tempo a risolvere dubbi e contrasti che la giustizia non è riuscita a chiarire. «Ci si avvicina rapidamente alle prescrizioni» ricordano gli avvocati, commentando le motivazioni della sentenza con cui, il 21 dicembre dello scorso anno, la seconda corte d'assise d'appello annullò le condanne contro Adriano Sofri, Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Leonardo Marino. È un malloppo di 387 pagine con finale a sorpresa, depositato in questi giorni dal giudice a latere Ferdinando Pincioni, che rende inevitabile il ricorso in cassazione, già annunciato dalla procura generale. La relazione dimostra, dall'inizio alla fine l'attendibilità e la credibilità di Leonardo Marino «autore di accuse spontanee, disinteressate, costanti e fornite di coerenza logica». Poi una brusca virata: solo le ultime quattro cartelle ribattono l'impostazione del processo e motivano le assoluzioni sulla base di contrasti emersi tra le confessioni di Marino e le deposizioni rese all'epoca dei fatti, nel 1972, e confermate in aula, da alcuni testimoni, su elementi marginali della rico-

struzione dell'omicidio. In sostanza il relatore ha stilato una sentenza di assoluzione che sembrerebbe tesa a dimostrare l'opportunità di una condanna, rendendo fin troppo trasparenti le divergenze che hanno diviso la corte che emise quel verdetto. I quattro imputati erano stati condannati in primo e in secondo grado: 22 anni a Sofri e Pietrostefani, accusati di essere i mandanti dell'omicidio Calabresi; idem per Bompressi, indicato come l'esecutore materiale del delitto e 11 anni a Marino. La corte di cassazione aveva annullato con rinvio la sentenza, e il processo era ripreso in corte d'assise d'appello. Al termine del dibattimento ci fu una drammatica camera di consiglio e il verdetto assolutorio passò a maggioranza: giudici popolari contro giudici togati, stando al tam tam e alle indiscrezioni, che subito dopo colorarono a palazzo di giustizia. Ora, la relazione depositata dal consigliere Pincioni sembra evidenziare questa spaccatura. Su questo concordano tutti i legali degli imputati. Qualcuno non esita a definirla una sentenza suicida, scritta in modo che la Cassazione

non possa fare a meno di annullarla. La vedova di Calabresi, Gemma Capra, si è limitata ad esprimere il suo disappunto per le assoluzioni, perché vede tornare l'omicidio del marito tra i tanti delitti impuniti. Precisando di non voler fare polemiche ha detto: «Leggetevi la sentenza, parla da sola». Caustico il commento del difensore di Sofri, l'avvocato Marcello Gentili: «A una prima e superficiale lettura sembra che il relatore, che già aveva manifestato nel corso del dibattimento il suo giudizio colpevolista, e per questo era stato contestato dalla difesa, abbia voluto prevalere sul giudizio della corte e rendere in qualche modo vulnerabile la decisione di assolvere gli imputati, ignorando la coerenza di questa decisione con quella delle sezioni unite della cassazione».

Per Gianfranco Maris, l'avvocato di Leonardo Marino, la sentenza rispecchia fedelmente l'andamento del dibattimento. «In un racconto completo, puntuale, razionale, con mille riscontri obiettivi, i giudici della corte d'assise d'appello hanno trovato tre virgole fuori posto. Già aveva lasciato sconcertati la decisione della Cassazione che aveva ritenuto necessario approfondire indagini sulle condizioni economiche di Marino e sulla sua

personalità, perché non avevano trovato elementi di contrasto insano tra le sue dichiarazioni, i fatti e i riscontri obiettivi. In sede di riesame i giudici hanno dovuto riconoscere che le sezioni unite della Cassazione hanno sragionato. Nella sentenza per 372 pagine si riconosce che Marino è attendibile. Nelle ultime pagine evidenti che un'ibrida maggioranza, ideologicamente ispirata, ha imposto un'assoluzione che mette sotto i piedi la storia e la verità, sulla base di tre ridicoli particolari».

Anche l'avvocato Luigi Ligotti, legale di parte civile, è convinto che questa sentenza lasci ampio spazio al ricorso in cassazione, annunciato dal sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo e dall'avvocatura dello Stato. Ora ci sono 20 giorni per la presentazione delle motivazioni del ricorso. «In queste motivazioni - ha detto l'avvocato Ligotti - più che l'espressione di una argomentazione convincente viene riportata la somma degli unici punti che avevano diviso la camera di consiglio: sono stati ritenuti materia per assolvere, ma nel quadro generale sono piccola cosa. E' palese che in camera di consiglio non ci sia stato accordo tra i giudici e chi scrive la sentenza queste cose le deve registrare».

## A Genova l'Expo diventa il porto dei sogni Una valanga di proposte: dalla città-giochi, all'allevamento delle api

Occhi puntati sull'area dell'Expo colombiana: il Comune di Genova si appresta a discutere 61 proposte di aspiranti inquilini. Ma spunta a sorpresa un'offerta-gigante di Nicola Costa, re delle crociere: un «waterfront», una città del divertimento sul mare con spettacoli, teatri, attracchi nautici e biblioteche. Si parla di Museo Navale, Museo dell'Antartide e Museo del Bambino. Ma l'ultima parola spetterà alla giunta di Adriano Sansa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

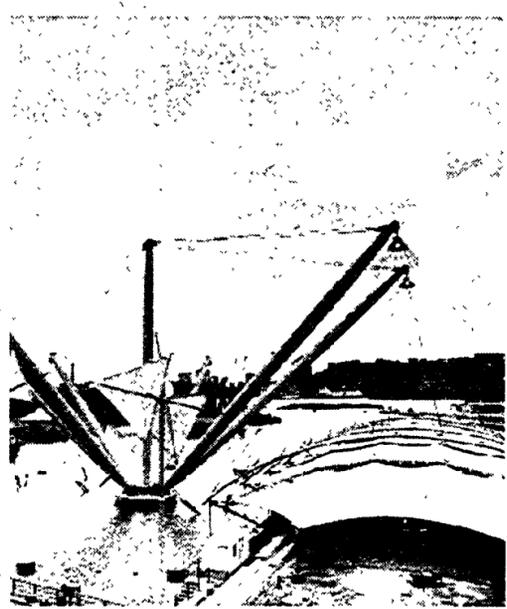
■ GENOVA. Va di moda il «waterfront» e si può interpretare in due modi: un luogo ricreativo sul mare oppure un fronte del porto. Da quando l'Expo colombiana ha chiuso i battenti alla fine del '92, sull'area dei vecchi moli recuperata dall'architetto Renzo Piano si è combattuta una battaglia strisciante. Ora le proposte di utilizzo vengono allo scoperto. E il primo a giocare le proprie carte è stato l'armatore Nicola Costa il quale, in rappresentanza di un gruppo di

aziende che già gestisce l'Acquario (400mila visitatori in cinque mesi), chiede un appalto unico dell'immenso bacino portuale per abbattere i costi di gestione del più grande spazio espositivo marino d'Europa (11 miliardi all'anno). Non più un pezzo di città com'è adesso ma un ambiente chiuso, un luogo ricreativo e commerciale vincolato, ampio circa 90mila metri quadrati, sullo stile dei «waterfront» americani, chiamato «Porta del mare». Costa, cifre alla mano,

promette un investimento di 30 miliardi e un milione e mezzo di visitatori all'anno. E il pool si è già diviso i compiti. Alla Costa Crociere andranno l'Acquario, il Bigo (l'ascensore panoramico) e la base nautica; al Polo Tecnologico toccheranno le attività scientifiche, marine e marittime; a Soprogest Italia e Automa il «building management» e gli impianti tecnologici; all'Italia Congressi la Nave Italia e l'organizzazione degli spettacoli. L'Università, ha fatto sapere il Rettore, ha già espresso la sua adesione. Il progetto, che ruota attorno all'Acquario, prevede uno spazio giovani sulla Nave Italia, spettacoli e pattinaggio nelle Piazza delle Feste, teatro all'aperto nella gradinata a mare, un Museo del Bambino a Palazzo Milo, attività civiche nelle palazzine del Seicento, un giardino d'inverno, il centro congressi e diverse opzioni per i magazzini del Cotone (Biblioteca universitaria, Museo Navale, Polo di scienze

e tecnologiche del mare, Polo musicale). Il Comune ha mostrato una certa attenzione verso la proposta Costa anche se l'armatore tende a sostituirsi integralmente all'ente locale nella scelta degli aspiranti inquilini. A tutt'oggi, infatti, sono ben sessantuno le richieste di entrare nell'area Expo arrivate sul tavolo dell'ambientalista Mario Fazio, scelto dal sindaco Sansa per guidare una apposita commissione comunale. C'è chi propone una spiaggia artificiale con tanto di file di cabine; chi, come la Comunità di San Benedetto, chiede uno spazio per il recupero dei tossicodipendenti; chi si propone per una regia audio-video dell'intera area. Numerose le proposte culturali: il parco delle scienze e delle tecnologie marine; il centro ricerche WWF; il Parco del Mediterraneo; la sede dell'Istituto di Fisica della matona. Numerose le proposte museali: oltre a quelle relative al Bam-

bino e al Museo Navale di Pegli, anche un Museo dell'Antartide, un Museo dello Sport, uno sulla storia del porto e del lavoro portuale. Ma c'è chi propone anche di esporre il materiale usato da Piero Angela per le sue trasmissioni «jurassiche» e chi intende mettere in piazza tutti vecchi tram cittadini e chi, più semplicemente, chiede un pezzo di porto per yacht e barche. Curiosa la richiesta del Club alpino di avere una sede davanti al mare e quella del Servizio Giardini del Comune che domanda un ricovero per gli attrezzi e le api. Il Consorzio del Porto sembra invece propendere per destinare il molo antico alle crociere in modo da convogliare nuovi turisti nel centro storico più vasto d'Europa. Si parla delle famose «love boat» americane che già fanno tappa a Portofino: tanti baci davanti alle vecchie soffitte piene di gatte dalle macchie nere sul muso.



Genova, l'Expo '92

Roby Schirrer/World Photo